
LE MARCHE, LA REGIONE LEADER DEL GREEN DEAL EUROPEO TRA SUGGERIMENTI E OPPORTUNITÀ PER UN DISTRETTO BIOLOGICO REGIONALE

di Francesco Torriani

*Presidente del Consorzio Marche Biologiche
e Coordinatore nazionale settore biologico – Alleanza
delle Cooperative Italiane – Agroalimentare*

La costituzione dei “distretti” rappresenta un’opportunità importante per promuovere lo sviluppo dell’agricoltura biologica in una logica territoriale, in sinergia con altri obiettivi quali la coesione e l’inclusione sociale per favorire l’integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, assicurare la sicurezza alimentare, diminuire l’impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco agroalimentare e valorizzare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

Al riguardo la Regione Marche ha approvato una legge specifica, la n. 11 del 2 Maggio 2012 - *Disciplina dei Distretti Rurali e dei Distretti Agroalimentari di qualità*.

A livello nazionale sono stati approvati per ora due atti normativi che prevedono e disciplinano i distretti: la legge n. 25 del 27 dicembre 2017 – Legge Finanziaria all’Art. 13 che istituisce i distretti del cibo e il D.M. del 22 luglio 2019 - *Criteri, modalità e procedure per l’attuazione degli interventi per la creazione e il consolidamento dei distretti del cibo*.

I “distretti biologici” vengono previsti in modo particolare dal Disegno di legge sull’agricoltura biologica, purtroppo non ancora approvato definitivamente alla Camera, dove assieme alle filiere vengono proposti come modelli organizzativi di riferimento, da sostenere con politiche adeguate per promuovere la crescita e la strutturazione dell’agricoltura biologica. Le filiere assecondano prioritariamente le finalità economiche legate al ciclo produttivo, ovvero arrivare sul mercato con un prodotto finito per massimizzare il valore aggiunto e quindi remunerare “adeguatamente” tutti i fattori coinvolti nel ciclo produttivo a partire dal primo step della filiera, quello agricolo, notoriamente il più debole.

Oltre a finalità economiche, i distretti biologici dovrebbero perseguire anche finalità ambientali, culturali e sociali, perché molte esternalità positive dell’agricoltura biologica (dal ripristino della biodiversità, al miglioramento della qualità delle



acque, alla tutela della salute degli operatori agricoli e della popolazione locale,...) possono essere adeguatamente potenziate solo attraverso l'adozione di una scala territoriale significativa.

Nell'individuare le misure che potranno essere finanziate dal PSR o da Decreti ministeriali bisognerebbe cogliere tale specificità per evitare dualismi e/o sovrapposizioni con lo strumento delle filiere, a favore di interventi legati alla promozione di una cultura del biologico come elemento imprescindibile per il miglioramento della qualità della vita e la promozione di uno sviluppo realmente sostenibile dei nostri territori.

Alla luce di quanto detto, le finalità strategiche del distretto dovrebbero essere quelle di:

- sostenere la “transizione ecologica” del sistema agricolo regionale verso standard sempre più sostenibili e, in particolare, la conversione al biologico (considerato non tanto come un punto di arrivo, quanto di partenza), promuovendo la diffusione di buone pratiche per la tutela della biodiversità, della fertilità del suolo, del dissesto idrogeologico (adattamento ai cambiamenti climatici);
- Promuovere nuove forme di certificazione di gruppo, territoriali, ecologiche, di filiere che ambiscano a collegare sempre di più le produzioni ai territori e alle comunità locali e quindi aumentare la “distintività” delle produzioni agroalimentari marchigiane;
- Promuovere l'implementazione di circuiti locali di commercializzazione, anche attraverso gli appalti pubblici;
- Sostenere pratiche di economia circolare in un'ottica di simbiosi agroindustriale;
- Sostenere politiche che sappiano promuovere il territorio del distretto in maniera unitaria integrando le diverse linee strategiche regionali, da quelle turistiche a quelle culturali e sociali;

- Sostenere la vocazione multifunzionale delle aziende agricole biologiche, singole e associate, in un'ottica di sistema locale.

La decisione presa dalla Giunta Regionale delle Marche, su proposta del nuovo Assessore all'Agricoltura Mirco Carloni (DGR n. 150 del 15 febbraio 2021), di prevedere la costituzione di un distretto biologico unico regionale, se da un punto di vista formale probabilmente “forza” i riferimenti normativi che assimilavano il distretto biologico ai distretti del cibo, quindi con una forte connotazione localistica, tuttavia coglie una specificità che l'agricoltura biologica marchigiana ha avuto fin dalla sua “nascita”: l'aspirazione di aver sempre cercato di esprimere una “soggettività marchigiana”, una *vision* regionale e di sistema attraverso le associazioni, i consorzi/cooperative, supportata non di rado anche dal ruolo politico dell'Amministrazione regionale. Quindi, anche se si fosse optato per il riconoscimento di distretti locali su base provinciale, sarebbe stato necessario prevedere fin da subito una sorta di coordinamento regionale per mantenere questa sensibilità.

Se l'obiettivo politico è di andare verso un unico distretto biologico regionale, i parametri minimi che si dovranno individuare avranno un “valore” puramente “formale” nella prima fase, appunto per il riconoscimento, ma di sostanza nel momento in cui il distretto dovrà mettersi al lavoro per raggiungere gli obiettivi per cui è stato costituito. In definitiva, i parametri minimi da individuare (ettari di terreno coltivato con metodo biologico, numero di aziende, numero di addetti e fatturato) dovranno offrire una rappresentazione abbastanza allineata a quello che rappresenta il biologico della nostra Regione.

Tuttavia, non nascondiamo che un approccio del genere renderà la gestione del distretto più articolata e complessa. Il passaggio fondamentale dovrà essere quello di proporre il pro-



getto di “distretto regionale” con un'ottica inclusiva, capace di fare sistema tra le diverse realtà significative presenti nella nostra Regione, dalle realtà associative alle cooperative, dai consorzi alle filiere e i “distretti” già avviati. Per facilitare la costituzione del distretto con dei parametri comunque ambiziosi, bisognerà prevedere anche l'adesione associata per le cooperative, le associazioni di produttori, i consorzi riconosciuti e i distretti locali già costituiti. Ad esempio, se aderisce una cooperativa/OP/Consorzio/distretto locale, anche le rispettive aziende socie aderiranno automaticamente al distretto regionale.

Inoltre, anche sulla base delle realtà che daranno la loro adesione, andrebbe prevista la possibilità di considerare delle articolazioni locali, che facciano capo ovviamente al distretto regionale, in quanto si ritiene fondamentale valorizzare anche gli aspetti culturali e produttivi particolari del nostro territorio marchigiano, nonché le esperienze cooperative e di filiera che hanno fatto non solo la storia dell'agroalimentare biologico marchigiano, ma che in questa fase di crescita stanno offrendo una opportunità economica non secondaria per il sistema agricolo regionale.

Un distretto unico, ma con più “porte di accesso”, capace di conciliare l'unicità di un distretto con la pluralità delle esperienze presenti nella nostra Regione.

Altro aspetto da non trascurare sarà la gestione dei possibili finanziamenti a supporto degli investimenti. Infatti, sulla

*The new Milling
Generation
is coming*

OCRIM

&

PAGLIERANI



www.ocrim.com



www.paglierani.com

**MILLING
HUB**

follow us on
AIJATI

www.ai-lati.eu

base della normativa finora prodotta in merito al riconoscimento dei distretti, si prevede la possibile partecipazione di un'ampia platea di soggetti (enti locali, consorzi di tutela, organizzazioni professionali di produttori agricoli, associazioni di categoria, ecc.) ma, quando si affronta il tema dei finanziamenti, la platea dei beneficiari è limitata ai soli soggetti "agricoli" nelle loro diverse articolazioni, così come riportato nel D.M. del 22 luglio 2019 *Criteria, modalità e procedure per l'attuazione degli interventi per la creazione e il consolidamento dei distretti del cibo*.

Questo aspetto rischia di determinare delle "incongruenze" o delle "aspettative" che difficilmente potranno essere mantenute e che pertanto andrebbero chiarite fin dall'inizio, prevedendo dei modelli di *governance* per le varie fasi di lavoro che porteranno prima al riconoscimento e poi alla gestione del distretto e dei possibili progetti di investimento che le diverse realtà produttive decideranno di realizzare. In particolare, andrà distinta la fase costituente e promozionale del distretto, per certi versi più "politica/associativa", dalla gestione degli investimenti che dovrebbero invece mantenere una *governance* privatistica. Si dovrà prevedere una distinzione tra misure di sistema e misure aziendali: quelle di sistema potenzialmente riguarderanno tutte le realtà aderenti al distretto, quelle aziendali riguarderanno solo i soggetti produttivi che ne fanno formalmente richiesta.

Altro aspetto da considerare è che il metodo biologico riguarda tutti i comparti produttivi, dai seminativi alla viticoltura, dalla frutticoltura alla zootecnica, ecc., è pertanto strategico sviluppare tutte le possibili sinergie tra il biologico e gli altri schemi di certificazione. Pensiamo, ad esempio, ai vini doc e docg, ai formaggi dop, all'olio extravergine di oliva igt, ai prodotti alimentari tradizionali e alle produzioni locali di prossimità. Pertanto, il distretto regionale biologico dovrebbe essere la connotazione *green* di tutta la regione che potrà sviluppare tutte le possibili sinergie con i "distretti dei prodotti certifica-

ti" e i "distretti dei prodotti di prossimità", previsti dalla stessa delibera di Giunta regionale, che avranno una connotazione più localista in quanto maggiormente legati ai sistemi produttivi locali.

Come cooperazione agroalimentare ribadiamo quindi la nostra disponibilità a collaborare con l'amministrazione regionale al fine di sostenere il percorso di implementazione dei distretti e in particolare il distretto biologico regionale. Il quadro di riferimento politico europeo va in questa direzione. Certamente le sfide definite dal *Green New Deal* europeo sono molto ambiziose perché pongono con forza l'esigenza di un cambio di paradigma nelle politiche di sviluppo: la sostenibilità non è più limitata alla nicchia, all'eccellenza, a una parte del sistema, ma all'intero sistema produttivo, a partire dall'agricoltura.

Nell'ambito di questa prospettiva fare della REGIONE MARCHE "LA REGIONE LEADER DEL GREEN DEAL EUROPEO", ci permetterà di valorizzare e distinguere ulteriormente le nostre produzioni agro-alimentari, di diventare più competitivi a livello nazionale e internazionale, portando un maggior valore aggiunto alle nostre imprese e alle nostre comunità locali. 🌱